

Donato Sperduto

La Sicilia degli intellettuali impegnati
Jean-Paul Sartre e Carlo Levi:
La Reine Albemarle e Le parole sono pietre

TITLE: *Sicily in the Eyes of Jean-Paul Sartre and Carlo Levi: La Reine Albemarle and Le parole sono pietre*

ABSTRACT: In 1951, Jean-Paul Sartre began writing a book about Italy. In it, he reports a meeting with his friend Carlo Levi, a writer who had just returned from a trip to Sicily. Both engaged and anti-fascist writers talked about this trip in their respective works: for Sartre, *Queen Albemarle (La Reine Albemarle)*, and for Levi, *Words are Stones (Le parole sono pietre)*. These two books complement and elucidate each other. They tell of the mayor of New York's trip to Isnello, the sulphur mines of Lercara Friddi, the Capuchin cemetery in Palermo, anti-fascism, and the times they were living in.

KEYWORDS: Jean-Paul Sartre; Carlo Levi; anti-fascism; Sicily

1. *Gli intellettuali impegnati Jean-Paul Sartre e Carlo Levi*

La fine del secondo conflitto mondiale esigeva la ricerca di un nuovo rapporto tra cultura e politica. Tanto in Italia quanto in Francia ci si confrontò con il marxismo e il comunismo. E, come notato da Antonio Santucci, qui emergeva

la sconcertante attualità del sartrismo, il documento più espressivo della disgregazione spirituale intervenuta tra le due guerre mondiali [...]: di qui la forza di una filosofia che si richiamava veramente, assai più che non avvenisse con un Heidegger o un Jaspers, all'impegno del singolo nel suo farsi tale, che si traduceva in polemica veemente contro i sistemi e le ideologie assolute e nondimeno consentiva una attiva partecipazione alla vita politica¹.

¹ A. SANTUCCI, *Esistenzialismo e filosofia italiana*, il Mulino, Bologna 1959, p. 208.

L'attrazione nei confronti del pensiero esistenzialista di Jean-Paul Sartre era altresì rafforzata dalla sua partecipazione alla Resistenza e dal suo rapporto alquanto conflittuale con i comunisti francesi. Tra il settembre e l'ottobre del 1945, nacquero in Italia e in Francia due riviste incentrate sull'innovazione politico-culturale: «Il Politecnico» di Elio Vittorini e «Les Temps modernes» di Sartre e di Simone de Beauvoir. Nella sua rivista Vittorini non poté non riferirsi all'autore dell'*Être et le Néant* e pubblicare fin dal gennaio 1946 anche suoi articoli; dal canto suo, nei «Temps modernes» Sartre accolse di buon grado «intellettuai italiani impegnati e non compromessi con il fascismo, come Vittorini o Carlo Levi»². E tanto Sartre quanto Levi finirono in prigione in quanto antifascisti (Levi venne poi confinato in Lucania e ne parlò nel celebre libro *Cristo si è fermato a Eboli*).

Date queste premesse, non si frapponevano ostacoli alla simpatia reciproca tra Sartre e Carlo Levi (per quanto riguarda Vittorini, «Les Temps Modernes» non pubblicò più alcun suo scritto dopo il 1947, anno di chiusura del «Politecnico»). Nel 1945, uscì il saggio *L'existentialisme est un humanisme*, in cui Sartre accentuava l'urgenza per ogni uomo di prendersi le proprie responsabilità e ingaggiarsi concretamente. Proprio un simile impegno traspare in *Cristo si è fermato a Eboli*, il libro evocante il confino lucano dell'autore³ nonché l'arretratezza dell'Italia meridionale e che fece di Levi «un punto di riferimento importante nella storia del Mezzogiorno di questo secolo»⁴, apparso proprio nel 1945 e che rese famoso Carlo Levi (1902-1975) tanto che nella primavera del 1946 era già pronta la traduzione francese. La rivista «Les Temps Modernes» di Sartre e Simone de Beauvoir ne pubblicò alcuni stralci (come poi fece anche con estratti di opere leviane quali *Paura della libertà*, *L'Orologio* o *Le parole sono pietre*). Questa rivista «divenne un centro di propulsione di tutti quegli ideali di rigenerazione dell'uomo che non soltanto Sartre, ma anche gli altri intellettuali del comitato di redazione [...] esigevano dalle nuove realtà emerse dalla lotta partigiana contro i nazisti»⁵. Sia per Levi che per Sartre l'impegno contro le mistificazioni ideologiche era assolutamente necessario:

² A. TOSATTI, *Sartre e Vittorini: engagement e "nuova cultura"*, in *Intellettuali. Preistoria, storia e destino di una categoria*, a cura di A. d'Orsi e F. Chiarotto, Aragno, 2010, Torino p. 526.

³ Cfr. D. SPERDUTO, *Maestri futuri? Gabriele D'Annunzio, Carlo Levi, Cesare Pavese, Emanuele Severino*, Roma, Aracne, 2009, pp. 53-94 e ID., *Armonie lontane. Ariosto, Croce, D'Annunzio, Pavese, Carlo Levi e Scotellaro*, Aracne, Roma 2013, pp. 35-74.

⁴ G. RUSSO, *Carlo Levi segreto*, B. C. Dalai editore, Milano 2011, p. 22. Levi ebbe anche modo di presentare Sartre e Simone de Beauvoir a Giovanni Russo (ivi, p. 17).

⁵ W. MAURO, *Invito alla lettura di Sartre*, Mursia, Milano 1985, p. 47.

l'appello lanciato nell'immediato secondo dopoguerra da taluni intellettuali del nostro Paese e di altri paesi sconfitti contro il pericolo di nuovi attecchimenti reazionari comportava necessariamente una linea d'azione imperniata sul rifiuto di ogni sorta di mistificazione ideologica, politica e culturale. Soltanto su tale base, infatti, sarebbe stata possibile la nascita di una nuova democrazia garante di una concreta affermazione dei diritti civili ed economici delle popolazioni colpita dalla furia bellica⁶.

Levi si esprime in tal senso nel poema filosofico *Paura della libertà*, scritto nel 1939 e pubblicato nel 1946, invitando gli uomini a prendere le distanze dagli idoli e dalle ideologie e a impegnarsi senza avere paura della libertà⁷. Inoltre, bisogna riconoscere che

da sempre per Levi la politica è cultura e la cultura è coscienza morale, è impegno civile dell'intellettuale. La posta in gioco non è dunque una pura 'renovatio' della civiltà occidentale giusta nel profondo, bensì il superamento dell'età storica della 'scissione' iniziata con la grande crisi otto-novecentesca. Il pegno è insomma assai più alto, implica una dimensione nuova dell'uomo [...]. In questo arco di tempo, con i *Temps modernes* di Sartre in Francia e con il *Politecnico* di Vittorini in Italia, l'intellettuale come categoria sociale rivendica un nuovo ruolo e una nuova funzione; non si sente più sradicato dagli avvenimenti della cronaca ma immerso in essi. Il bisogno leviano di riandare alle vicende del suo confino, a otto anni di distanza, esplose dunque in un contesto soggettivo e oggettivo che ha il sapore di una riscoperta⁸.

Sartre entrò in contatto con Vittorini e Levi nel 1946 in occasione di una serie di conferenze in Italia organizzate da Bompiani. L'amicizia che si instaurò con Carlo Levi spinse Sartre a scrivere il saggio *L'universel singulier* per il fascicolo della rivista «Galleria» (1967) dedicato allo scrittore e pittore Carlo Levi, in cui definì Levi un uomo «eccezionale» in cui «tutto si accorda, tutto si tiene. Medico dapprima, poi scrittore e artista per una sola identica ragione: l'immenso rispetto per la vita. E questo stesso rispetto è all'origine del suo impegno politico, così come alla sorgente della

⁶ A. M. CITTADINI CIPRÌ, *Italia e Francia nel secondo dopoguerra. Il caso Vittorini-Sartre*, Giuffrè, Milano 1984, p. 6.

⁷ D. SPERDUTO, *Maestri futuri? Gabriele D'Annunzio, Carlo Levi, Cesare Pavese, Emanuele Severino*, cit., cap. 1.

⁸ N. CARDUCCI, *Storia intellettuale di Carlo Levi*, Pensa MultiMedia, Lecce 1999, p. 141.

sua arte»⁹. Come sottolineato da Giovanna Faleschini Lerner, «the French philosopher consistently recognized in Levi's work the same engagement with human existence that he proposed as the essence of existentialism as a form of humanism»¹⁰. Dal canto suo, nell'estate 1960, quando in Italia si arrivò ad una crisi politica che sfociò in moti di piazza contro il neofascismo, Carlo Levi, che aveva militato nella Resistenza e nel Partito d'Azione e che per due legislature venne eletto senatore della Repubblica come indipendente del partito comunista italiano, non poté esimersi dal prendere la parola. Nell'articolo *Il Prefetto e il Contadino*, pubblicato sul settimanale «ABC» il 17 ottobre 1960, evocò anche l'impegno antifascista dell'amico Jean-Paul Sartre e parlò in questi termini della loro amicizia:

di Sartre sono amico da quando lo vidi la prima volta, molti anni fa: amico nel senso vero e spontaneo della parola: non tanto per quello che egli faccia volta per volta, o scriva, né per identità o somiglianza di interessi o di giudizi, ma perché è un uomo, tutto intero anche nelle sue contraddizioni, sempre, con totale impegno: sì che è naturale e semplice, anche prima di conoscerne e discuterne gli atteggiamenti, dargli la fiducia fraterna dell'amicizia¹¹.

Simone de Beauvoir ricordò il primo incontro con Levi a Roma e dichiarò di averlo incontrato con Sartre in paesi come gli Stati Uniti e la Francia, e di averlo visto «spesso a Roma, d'estate»¹², dove lei era solita trascorrere alcuni mesi dell'anno unitamente a Sartre. Infatti, la compresenza di passato, presente e futuro contraddistinguente la capitale italiana costituiva l'ambiente ideale alla loro necessità di lettura e di scrittura. E nell'ottobre del 1951, nella *Reine Albemarle*, il libro sartriano sull'Italia che non riuscì a

⁹ J.-P. SARTRE, *L'universale singolare*, «Galleria», XVII (1967), nn. 3-6, pp. 259-260. Su Sartre e Carlo Levi., cfr. D. SPERDUTO, *Carlo Levi e Sartre: L'Orologio e La Reine Albemarle*, in «Rivista di letteratura italiana», XL, n. 2, 2022, pp. 161-169.

¹⁰ G. FALESCHINI LERNER, *Carlo Levi's Visual Poetics: The Painter as Writer*, Palgrave Macmillan, New York 2012, p. 3.

¹¹ C. LEVI, *Le tracce della memoria*, a cura di M. Pagliara, Roma, Donzelli, 2002, p. 105. In merito ai fatti del 1960, cfr. ID., *Il bambino del 7 luglio. Dal neofascismo ai fatti di Reggio Emilia*, a cura di S. Gerbi, Avagliano, Cava dei Tirreni 1997.

¹² S. DE BEAUVOIR, *Un uomo d'oggi*, in «Galleria», XVII, nn. 3-6, 1967, p. 276. S. de Beauvoir parlò dell'amore suo e di Sartre per la Penisola in questi termini: «entre tous les pays, nous aimions l'Italie, entre toutes ses villes, Rome; [...] c'est là que nous passâmes tous nos étés, avec de brèves excursions à Venise, à Naples, à Capri» (ID., *La force des choses*, Gallimard, Paris 1963, p. 374).

completare (e che venne pubblicato nel 1991), Sartre riferì di una visita che fece all'amico Carlo Levi, residente a palazzo Altieri, a Roma.

2. *Il sindaco di New York a Isnello*

Nel capitolo *Visite à Carlo Levi*, dopo un lungo peregrinare nei corridoi di palazzo Altieri, alla ricerca dello studio romano di Levi, una volta busato alla porta, Levi aprì all'amico Sartre e lo fece entrare. Questa la descrizione che il filosofo francese fece dell'appartamento in cui alloggiava Levi, subaffittato dalla pittrice Léonor Fini (che vi aveva vissuto con il pittore surrealista Stanislas Lepri):

– Voici mon studio.

Une seule pièce. Cinq mètres de haut, dix de long, huit de large. À peu de choses près les dimensions de notre baraque, au Stalag XII D. Nous y étions à 158. Nous traversons la salle pour aller nous asseoir sur deux fauteuils près de la fenêtre.

– Ma chambre à coucher.

Je me retourne : il me désigne un escalier de pierre, à droite de l'entrée, qui accède à une galerie masquée par une tenture de toile orange. L. est le premier Romain qui ne me paraît pas avoir le goût du vide. Dans cette salle immense au plafond à caissons, il a tenté de faire le plein. Mais pas avec des meubles : avec les toiles qu'il a peintes. Il y en a plus de trois cents, les unes – en très petit nombre – accrochées au mur, les autres entassées sur le sol. Il peint plus encore qu'il n'écrit¹³.

Questa descrizione sartriana dello studio leviano è particolarmente suggestiva, in quanto testimonia la passione di Levi per la pittura che non si limitava ad affiancare la scrittura, ma che arrivò a tratti a superarla. Dopo aver preso visione dello studio leviano, che gli fece ricordare la propria detenzione in uno Stalag nazista dal 1940 al 1941, Sartre notò una grande marionetta appesa ad un chiodo e chiese all'amico: «ça vient de Palerme?»¹⁴ (Sartre visitò la Sicilia insieme a Simone de Beauvoir nel 1936). Levi assentì e gli spiegò che si trattava di un pupo siciliano. Allora Sartre gli fece notare che il pupo era strabico. La risposta di Levi non si fece attendere:

¹³ J.-P. SARTRE, *Les Mots et autres écrits autobiographiques*, a cura di J.-F. Louette, G. Philippe e J. Simont, Gallimard, Paris 2010, p. 478.

¹⁴ *Ibidem*.

- Bien sûr. C'est Orlando.
- Orlando? Roland?
- Dans le théâtre palermito, Orlando louche. Ils ont des idées très spéciales sur les Paladins¹⁵.

Nel libro *Le parole sono pietre* (1955)¹⁶, Levi descrisse tre suoi viaggi in Sicilia, effettuati nel 1951 (viaggio tematizzato in questo mio scritto), nel 1952 (a Catania e ad Aci Trezza) e nel 1955 (in occasione dell'uccisione del sindacalista Salvatore Carnevale da parte della mafia). Nel *reportage* del primo viaggio, Levi fece anche riferimento agli occhi storti del Paladino Orlando. Ma non si limitò a rievocare Orlando, bensì sottolineò come dei parenti del sindaco di New York Vincenzo Impellitteri avessero «gli occhi storti come quelli del Paladino Orlando»¹⁷.

Già da un sommario confronto tra *La Reine Albemarle* e *Le parole sono pietre* si evince che alcuni passaggi di queste due opere dei due amici scrittori si completano e si elucidano a vicenda (il titolo del libro leviano sembra collimare anche con la descrizione di Simone de Beauvoir dei templi greci di Selinunte (Provincia di Trapani) quando lei dice che il silenzio

¹⁵ Ivi, p. 479. Sulla *Reine Albemarle*, cfr. in particolare G. RUBINO, *De Roquetin au dernier touriste: poétique(s) et anti-poétique(s) d'une ville*, in «Cahiers de l'Association internationale des études françaises», n. 50, 1998, pp. 263-278; P. TAMASSIA, *À propos de la Reine Albemarle*, in «Revue des Sciences Humaines», n. 308, 2012/4, pp. 161-172; G. CORMANN, *Sartre à Venise, l'homme qui allait vers le froid. Sur La Reine Albemarle ou le dernier touriste*, in «Les Temps Modernes», 3, 2014, pp. 73-107; S. WINTER, *Sehen auf Reisen. Sartres Italienfragmente La reine d'Albemarle ou le dernier touriste*, in *Sartre und die Medien*, a cura di M. Lommel e V. Roloff, Bielefeld, transcript, 2008, pp. 191-209; G. PHILIPPE, *Les protocoles rédactionnels de La Reine Albemarle*, in «Études sartriennes», n. 23, 2019, pp. 151-167.

¹⁶ Su questo libro, cfr. tra l'altro A. L. GIANNONE, *Le parole sono pietre*, in *Il germoglio sotto la scorza. Carlo Levi vent'anni dopo*, a cura di F. Vitelli, Avagliano, Cava dei Tirreni 1998, pp. 75-89; G. FINOCCHIARO, *Tornare a Isnello*, Arianna, Geraci Siculo 2006; G. FALESCHINI LERNER, *Carlo Levi's Visual Poetics: The Painter as Writer*, cit., pp. 96-111; L. BELTRAMI, *Carlo Levi nella cultura americana tra gli anni Quaranta e Cinquanta*, in «Forum Italicum», n. 2, 2016, pp. 417-430; A. GERBINO, *Il fuoco sul volto. I giorni siciliani di Carlo Levi*, in «Quaderns d'Italià», n. 24, 2019, pp. 15-30; R. GALVAGNO, *Mitografie di Carlo Levi*, Edizioni Sinestesia, Avellino 2021, pp. 67-86. D. GALATERIA ha parlato del rapporto tra autori italiani e francesi come Buzzati e Camus o Soldati e Gide riferendosi anche alla *Reine Albemarle* di Sartre nel libro *Entre nous. Incontri di scrittori italiani e francesi del Novecento*, Sellerio, Palermo 2002, pp. 127-131. Sul *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry, cfr. D. SPERDUTO, *Il sorriso del Piccolo Principe*, Edizioni Wip, Bari 2022.

¹⁷ C. LEVI, *Le parole sono pietre*, Einaudi, Torino 1993, p. 8. Levi ebbe modo di incontrare un altro cugino del sindaco newyorchese e lo riconobbe «dagli occhi vagamente storti, come quelli del Paladino Orlando» (ivi, p. 26).

delle pietre ha più peso delle parole, «leur silence avait plus de poids que bien de bavardages»¹⁸. Levi raccontò all'amico francese alcune curiosità del suo recente viaggio in Sicilia, tra l'altro dell'incontro a Isello con il sindaco di New York Vincenzo Impellitteri (1900-1987) e con i minatori di Lercara Friddi. *La Reine Albemarle* da un lato riprende temi presenti nel libro leviano *Le parole sono pietre*, dall'altro vi aggiunge dei particolari non figuranti nel libro leviano (ma da Levi narrati di persona a Sartre). E, allo stesso modo, il *reportage* leviano contiene delle sfumature non presenti nel libro che Sartre non riuscì ad ultimare.

Impellitteri ("Impy") ritornò nel suo paese natale il 30 settembre 1951 e Carlo Levi, collaboratore dell'«Illustrazione italiana», poté assistere all'evento e redigere degli articoli o «racconti» pubblicati tanto dall'«Illustrazione italiana» quanto, in traduzione inglese, dalla rivista americana «The Reporter»¹⁹, successivamente confluiti nelle *Parole sono pietre* (questi articoli sono corredati da foto, ma dobbiamo al testo sartriano dei particolari del racconto del primo viaggio in Sicilia non figuranti né nelle due riviste, né nel libro leviano del 1955). È interessante notare che quanto detto da Levi a Sartre sul Paladino Orlando e da questi appuntato nella *Reine Albemarle* figura con precisione anche nel libro leviano:

par exemple, Renaud dirige un véritable gang; il vole tout ce qu'il trouve. Il y a aussi une Amazone qui terrorise tout le monde ; pour la tuer il faudrait que l'épée d'Orlando lui transperce le sexe. Un jour Renaud vole cette épée, se couche à la renverse et fait le mort ; quand l'Amazone passe, il lève son bras et la blesse entre les jambes²⁰.

Questo racconto leviano non poté non attirare l'attenzione di Sartre²¹. Nel suo libro, Levi ne parlò evitando di utilizzare esplicitamente la parola «sesso». L'autista di Levi

cominciò a raccontare storie di Paladini, di Orlando occhitorti, di Rinaldo capo dei quaranta ladroni, di Madama Rovessa, la saracena fatata, che poteva essere uccisa soltanto dalla spada di Orlando, e soltanto se colpita in un solo luogo, il più intimo e nascosto e femminile; e come Rinaldo la uccise, dopo aver rubato, secondo il suo costume,

¹⁸ S. DE BEAUVOIR, *La force de l'âge*, Gallimard, Paris 1960, p. 281.

¹⁹ LEVI, *Le parole sono pietre*, cit., p. 6.

²⁰ SARTRE, *Les Mots et autres écrits autobiographiques*, cit., p. 749.

²¹ Cfr. ad esempio L. D. KRITZMAN, *To be or not to be: Sexual Ambivalence in Sartre's La Nausée*, in «L'Esprit Créateur», n. 3, XLIII/2003, pp. 79-86.

la spada di Orlando, ed essersi sdraiato tra i morti, trafiggendola nel giusto punto, di sotto in su, mentre la guerriera passava²².

Riferendosi a Impy, Sartre sottolineò le lacrime del figlio di un calzolaio divenuto sindaco di una megalopoli americana e la reazione di sua moglie:

j'ai été dans son village; et je l'ai vu pleurer. Il sanglotait, les petites filles de l'orphelinat chantaient et sa femme le regardait [...] j'ai eu l'impression qu'elle trouvait qu'il pleurait trop fort. Elle aurait préféré quelques larmes silencieuses. Je suppose qu'elle a dû reconnaître, dans la soirée, que c'était une belle réussite²³.

Nelle *Parole sono pietre*, Levi ricordò la messa celebrata ad Isnello in onore di Impy e i discorsi celebrativi delle autorità regionali e locali, a cui fece seguito

un pranzo grande, che non era l'Ultima Cena, ma un pranzo organizzato dalle monache dell'Orfanatrofio di Santa Maria [...]. Le orfanelle lo attendevano, prima del pranzo, cantando una canzoncina scritta per l'occasione; e una bambina gli offrì dei fiori, dicendo: Son troppo piccina / parlare non so / ma un piccolo dono / donare vi vo'. A questo punto il signor Impellitteri, tornato uomo, non seppe più resistere all'emozione, e si mise a piangere a calde lacrime²⁴.

In questo caso, il brano di Sartre integra il brano di Levi in quanto lo scrittore torinese non accenna alla moglie di Impellitteri (nel libro viene evocata di sfuggita) e, inoltre, si astiene dall'esprimere le sue impressioni (riferite invece successivamente a Sartre). Levi sottolineò a più riprese che durante la permanenza ad Isnello, il sindaco di New York tornò «uomo», anzi «Dio-uomo»:

il paese di Isnello festeggiava sé stesso; ciascuno, in Impellitteri, riconosceva sé stesso. Egli era come Cristo, un Dio-uomo; ed era per la comune natura umana, anzi siciliana e isnellese, che tutti, signori e popolani, lo onoravano e adoravano: perché era un uomo come gli altri, un siciliano come gli altri²⁵.

²² LEVI, *Le parole sono pietre*, cit., p. 53.

²³ SARTRE, *Les Mots et autres écrits autobiographiques*, cit., p. 750.

²⁴ LEVI, *Le parole sono pietre*, cit., p. 23.

²⁵ Ivi, p. 21.

E, visto che il Democratico Impellitteri dichiarò di donare mezzo milione al convento di Santa Maria «e un milione e mezzo al Comune, perché, secondo il consiglio del sindaco di Isnello, si costruisse uno stabilimento di docce pubbliche», Levi non si astenne dal rilevare «la divina inutilità del dono»²⁶, condivisa dal capo dei comunisti locali.

Invece, nella *Reine Albemarle* si viene a sapere quale fosse, per Levi, il vero scopo del viaggio di Impellitteri:

le voyage, c'était de la propagande électorale avec un peu de publicité pour le Pacte atlantique. Mais les pleurs sont vrais : il pleurait son destin. Mais de toute façon ça ne fera pas de mal. Ces pleurs vont ôter bien des arguments à la propagande communiste²⁷.

Indubbiamente, nelle *Parole sono pietre* Levi non fu così esplicito come lo fu con Sartre in merito al viaggio di Impy. Ad illuminarci in tal senso sono proprie le parole annotate da Sartre.

3. *Le zolfare di Lercara Friddi*

All'incontro con Impellitteri fece seguito la visita delle zolfare di Lercara Friddi, situate a un'ottantina di chilometri da Palermo. Levi voleva visitare le zolfare, ma ad attenderlo a Lercara vi era uno sciopero degli zolfatari. Nelle *Parole sono pietre*, Levi descrisse il viaggio da Palermo a Lercara soffermandosi sui poveri contadini e artigiani incontrati durante il tragitto e ricordando il bandito "americano" Lucky Luciano, nativo proprio di Lercara Friddi. Un signore palermitano disse a Levi che per poter vedere le zolfare doveva rivolgersi al signor N., il padrone delle miniere, e gli diede un biglietto da visita. Sartre non fa riferimento alla carta da visita, ma quanto da lui scritto nella *Reine Albemarle* corrisponde a quanto annotato da Levi. Tuttavia, nel testo sartriano troviamo un particolare non evocato da Levi e, quindi, anche in questo caso, *La Reine Albemarle* completa *Le parole sono pietre*. Arrivato a Lercara, lo scrittore torinese capì subito di trovarsi «nel cuore di una battaglia», in «una città in stato di guerra civile», in cui «c'era lo sciopero» dei minatori²⁸ in seguito alla morte di un operaio. Infatti,

²⁶ Ivi, p. 24.

²⁷ SARTRE, *Les Mots et autres écrits autobiographiques*, cit., p. 750.

²⁸ LEVI, *Le parole sono pietre*, cit., pp. 40-41.

le zolfare del bacino di Lercara, tutte dirette e in pratica possedute dal signor N., quello a cui ero stato indirizzato, sono antichate, e condotte con metodi preistorici. Non vi sono sufficienti misure di sicurezza, il lavoro vi si svolge in condizioni penose, vi lavorano anche donne e ragazze, i salari sono di molto inferiori ai minimi stabiliti dai contratti generali²⁹.

Levi poté incontrare il signor N. e riferì a Sartre come si svolse quest'incontro. Il pensatore francese ne parlò aggiungendovi dei particolari non presenti nelle *Parole sono pietre*:

je voulais voir le propriétaire des mines mais ça n'a pas été commode. Je frappais à toutes les portes et personne ne voulait m'ouvrir. Finalement j'ai su qu'il était barricadé dans l'auberge. J'y ai été, j'ai parlé une heure avant qu'on me laisse entrer dans la grande salle. On m'a fouillé et poussé devant lui. Il était assis à une table, au milieu de ses fils, de ses beaux-fils et de ses neveux, tous debout, avec des fusils; je l'ai bien vu malgré la pénombre, c'est un vieux drôle à l'air dur, habillé comme un croquant. Sa famille lui obéit au doigt et à l'œil. Il m'a fait subir un véritable interrogatoire et sur la fin il s'est un peu amadoué mais il n'a pas voulu qu'on le photographie³⁰.

La scena dell'incontro con il signor N. è molto più dura e eloquente nel testo sartriano che in quello leviano. Lo testimonia il fatto che, quando il padrone delle zolfare accennò a un libretto diffamatorio nei suoi confronti intitolato *La zolfara accusa*, Levi chiese di poterlo leggere: «chiamò uno dei figli, e gli disse di farmene avere una copia, di offrirmi un caffè, e di indicarmi la strada per andare alle zolfare»³¹. Invece, nella *Reine Albemarle* veniamo a sapere che i fatti si svolsero alquanto meno pacificamente:

il s'est plaint de l'ingratitude humaine, il a démenti les allégations du pamphlet; il a dit que, cinquante ans plus tôt, on aurait tué son auteur. Il avait l'air plus préoccupé du pamphlet que de la grève. Je lui ai demandé si je pouvais lire ce pamphlet et il a ouvert un tiroir de la table; j'ai vu la brochure, elle était mince et longue avec une couver-

²⁹ Ivi, pp. 42-43. Cfr. anche ID., *Le tracce della memoria*, cit., pp. 212-213 e *Carlo Levi ad Alassio: inventario delle carte*, a cura di L. Beltrami, Biblioteca Renzo Deaglio, Alassio 2009, p. 22.

³⁰ SARTRE, *Les Mots et autres écrits autobiographiques*, cit., p. 751.

³¹ C. LEVI, *Le parole sono pietre*, cit., p. 46. Sulle tragedie nelle zolfare, cfr. anche ID., *Le mille Italie. Uomini, fatti, paesi d'Italia*, a cura di G. De Donato e R. Galvagno, Donzelli, Roma 2000, pp. 205-207.

ture blanche et un titre en rouge. Il a repoussé le tiroir tout d'un coup et m'a dit: "Je ne l'ai pas". Un des fils a dit: "Moi, je l'ai". Le vieux l'a regardé avec colère et ils se sont parlé à voix basse; je n'entendais rien et puis je ne comprends pas le dialecte. Finalement le vieux a dit: "Il l'a laissé à la maison. Mon petit-fils va vous conduire; vous reviendrez le lire ici"³².

Nel suo racconto del viaggio in Sicilia del 1951 (pregno di denuncia sociale, al pari dei *reportages* siciliani del 1952 e del 1955 e di molti altri suoi scritti), Levi sorvolò sul fatto che il libretto fosse nascosto in un cassetto e che il signor N. gli mentì e redarguì suo figlio quando fece notare che lui ne aveva una copia. Quindi, il brano sartriano è molto illuminante e fa capire come funzionavano le cose dal signor N. Alla fine Levi poté sfogliare il libretto e poi ritornare nel capoluogo siciliano.

4. A Palermo

Una volta arrivato a Palermo, Levi visitò, insieme ai suoi accompagnatori, il Cimitero dei Cappuccini. Fece loro da guida un frate barbuto e, al lume di una candela, entrarono nei sotterranei bui: «ci inoltravamo per corridoi che si perdevano nella notte, e parevano sconfinati; e subito, dalle due parti, uscendo improvvisi dall'ombra in file interminabili, ci circondarono i morti»³³. Nella *Reine Albemarle*, la descrizione della chiesa romana di Santa Maria della Concezione, nel capitolo *Un parterre de capucines* di Sartre, fa ricordare il capitolo sul Cimitero dei Cappuccini di Palermo descritto da Levi nelle *Parole sono pietre*. E sembra confessarlo lo stesso Sartre quando afferma che catacombe simili «on en trouverait» anche in altri luoghi: «à Palerme, m'a-t-on dit»³⁴. E chi poteva averglielo detto se non l'amico Carlo Levi che aveva visitato il cimitero palermitano?

Del resto, quando parlava della contemporaneità di passato, presente e futuro, cioè della sovrapposizione dei tempi in Italia³⁵, Sartre si ricollegava e faceva tesoro di quanto scritto su questa tematica proprio da Levi. Nella *Reine Albemarle* Sartre iniziò a discutere del valore attuale delle rovine in Italia, più che altro in relazione a Roma. Infatti, per lo scrittore france-

³² SARTRE, *Les Mots et autres écrits autobiographiques*, cit., p. 751.

³³ LEVI, *Le parole sono pietre*, cit., p. 55.

³⁴ SARTRE, *Les Mots et autres écrits autobiographiques*, cit., p. 686.

³⁵ ID., *La regina Albemarle o l'ultimo turista*, il Saggiatore, Milano 2016, p. 72.

se l'antichità vive a Roma e i tempi vi sono sovrapposti. Esattamente la sovrapposizione dei tempi intese esprimere Levi riferendosi alla contemporaneità dei tempi propria all'Italia e agli italiani:

tutto sta insieme in questa terra su ogni altra comprensiva, dove ogni cosa rimane senza perdersi, dove i secoli si sovrappongono, e il pagano e il cristiano, e l'arcaico e l'antico e il medioevale e il moderno non solo stanno l'uno accanto all'altro, ma coincidono, sì che ogni cosa è una ricapitolazione, una 'summa', di tutte le altre; e le contraddizioni diventano identità³⁶.

E la contemporaneità non concerne soltanto le cose e le città, bensì l'animo di ogni uomo. Infatti, nell'animo umano vi sono «tutti i tempi, nella più complessa, geologica e storica, stratificazione. Questa stratificazione non è una giustapposizione, ma una assimilazione successiva, un accrescimento reale, una reale presenza, il processo stesso del progredire di un mondo differenziato»³⁷. Questo il risultato a cui pervenne Carlo Levi nella sua visione della realtà e dell'essere umano, come testimoniano i suoi libri e lo stesso suo amico Sartre nella *Reine Albemarle*.

Infine, va rilevato che, dopo che Levi venne sfrattato dallo studio di palazzo Altieri e traslocò nella villa Strohl-Fern, non mancò di invitare Sartre e Simone de Beauvoir e, visto che nel 1973 anche Sartre ebbe problemi di vista, questi consultò sempre a Roma il medico curante di Levi che a sua volta ebbe problemi di cecità legati al diabete da cui i due amici scrittori erano affetti.

³⁶ C. LEVI, *Un volto che ci somiglia. L'Italia com'era*, Edizioni e/o, Roma 2000, p. 22. Sulla concezione leviana del tempo, cfr. D. SPERDUTO, *L'imitazione dell'eterno*, Schena, Fasano 1998, pp. 85-109 e ID., *Maestri futuri? Gabriele D'Annunzio, Carlo Levi, Cesare Pavese, Emanuele Severino*, cit., pp. 31-42.

³⁷ LEVI, *Un volto che ci somiglia*, cit., pp. 23-24.